

Collana
Passi nel Buio



Grazia Corte

VANDA PIFFER
E LA BEAUTY FARM FATALE

Vanda Piffer – Crimini e massaggi



EDIZIONI FORME LIBERE

Grazia Corte, *Vanda Piffer e la beauty farm fatale*
Copyright© 2017 Edizioni Forme Libere
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
info@forme-libere.it

Collana “Passi nel buio” – NIC 21
www.passinelbuio.it

Prima edizione: marzo 2017 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6459-076-9

In copertina: *Zweitwohnung*, photocollage di Martin Gross

*Ohoh! – esclamò la dama,
ancor più infuriata di prima.*

E. T. A. Hoffmann

VANDA PIFFER
E LA BEAUTY FARM FATALE

Vanda Piffer aveva appena inserito la cialda di caffè nella macchinetta quando la raggiunse la sua segretaria.

– La vogliono al telefono, avvocato!

– Ma va? – commentò tra i denti Vanda che aveva ricevuto ben otto chiamate in un’ora, quel pomeriggio.

Ma lo sibilò a voce così bassa che la segretaria Greta non se ne accorse.

La ragazza, infatti, tirò dritto: – Pare sia un’urgenza.

Un secondo “ma va?” sarebbe stato di troppo, perciò la matura professionista caracollò decisa verso la scrivania piazzata all’ingresso dello studio.

– Non prende la chiamata nel suo ufficio?

– Non importa, Greta, tanto vale che la prenda qui. Ci badi tu al caffè? Poi, quando è pronto, portamelo pure.

– Bene, avvocato.

– Grazie, Greta – aggiunse Vanda, sforzandosi di essere corretta.

Non c’era niente da fare, anche questa fanciulla, come le altre segretarie che l’avevano preceduta, non le andava a genio. Troppo carina, troppo giovane.

– Pronto? – biascicò Vanda guardando fuori dal finestrone dello studio che dava sul viale.

Il pomeriggio era stato afoso e, come sempre nel mese di luglio, costellato da una miriade di telefonate moleste.

“Speriamo che non sia l’ennesimo caso di paranoia” si augurò, mentre attendeva che il suo interlocutore telefonico si decidesse a dire qualcosa.

Ancora una volta rimpiangeva la mancata chiusura dell’ufficio per l’intera estate, dai primi caldi in poi. Non l’avrebbe mai fatto; a casa proprio non sapeva stare e in vacanza si annoiava dopo tre-quattro giorni, lasciando sgomenti e un po’ offesi gli eventuali accompagnatori che, allo stato attuale, difettavano.

– Parlo con l’avvocato Piffer?

– Sì, dica!

– La penalista?

Vanda fece un sospiro. La voce femminile era lagnosa e terribilmente lenta.

Dovette controllarsi per non essere aggressiva o, almeno, non più del solito.

– Ancora sì! Penalista, civilista, amministrativista... Tutto ciò che necessita all’occorrenza. Cosa desidera, signora?

– Sono già stata sua cliente, avvocato. Ormai sono passati alcuni anni dal suo intervento, ma la situazione non è cambiata. Il mio vicino mi ha insultata ancora, dobbiamo fare un’altra denuncia.

– Ah, sì? – Vanda alzò gli occhi al soffitto – E cosa le ha detto, questa volta?

La risposta fu esauriente. Un *dejà vu*.

L’unico elemento di novità sembrava essere la capacità del reo di lanciare le sue considerazioni attraverso la parete della cucina.

– Un momento, le passo la mia collega di studio, rimanga in linea.

Vanda allungò il telefono a Greta: – Passa pure la telefonata a Claudia. La querela per ingiurie può prepararla lei, sempre che riesca a provare i fatti. Io esco a prendere un po’ d’aria.

– Come vuole, avvocato. Ah, c’è qui il suo caffè... è riuscito un po’ lungo, forse un po’ troppo.

Vanda guardò il bicchierino di plastica con aria distrat-
ta. Il colpo d'occhio le diede un'ulteriore motivazione per
battersela dall'ufficio.

– A Claudia piace brodoso. Chiedile, magari, se lo
vuole lei, ciao, io vado. Se mi cercano, chiamami al cel-
lulare.

La segretaria non parve risentita: – Si ricordi di tener-
lo acceso, allora... Oh, mi scusi, un'ultima cosa. Come si
chiama?

– Il mio telefono? Non credo di avergli mai dato un no-
me, Greta.

– No, avvocato, non il telefono, intendevo la cliente, la
signora che ha appena telefonato. Sa, ha riattaccato.

– Santo cielo! Non gliel'ho neppure chiesto. Dice che è
già stata mia cliente, ma quella voce, così simile a tante al-
tre, non la ricordo proprio. Potresti dare un'occhiata alla
rubrica che ho sul tavolo?

Greta rimase interdetta: – Sotto quale nome, scusi?

Vanda non si scompose: – Fa niente, vedrai che richia-
merà lei stessa.

Con questo, la corpulenta matrona uscì con decisione
dallo studio. Lungo le scale si ravviò i capelli corti, ormai
brizzolati, occhieggiando ancora una volta l'atelier di par-
rucchiere che si apriva nell'atrio dello stabile. Un parruc-
chiere di lusso in un palazzo di lusso. Questo, almeno, per
i canoni vigenti in provincia.

Il tempo di attraversare la strada e già il vago senso di
colpa (per essersi negata al telefono? Per aver glissato una
buona messa in piega?) era svanito, insieme ai pensieri
di lavoro. Lo studio legale era nel centro della piccola cit-
tà. Non nel centro storico, vicino al fiume, in una zona do-
ve c'era sempre una brezza frescolina anche nei giorni più
soffocanti, ma nel centro commerciale, quello dei negozi,
delle banche, del tribunale e... dell'afa.

Vanda si diresse verso il caffè di fronte che serviva una
miscela passabile.

– Buongiorno, avvocato. Ha già finito, per oggi?

Klaus, il barista, era sempre molto gentile con lei, forse perché beneficiava di molti consigli legali a scrocco.

– Credo di sì, Klaus; anzi, ne sono sicura. Almeno per oggi non ci torno, su in quell'ufficio! Il caldo si fa sentire, la gente avrebbe più bisogno di conforto psicologico, che di sostegno in diritto!

Il barista sorrise, sornione: – Eccome! Ho letto che con il caldo aumentano i livelli di cortisolo nel sangue. Gli inquieti lo diventano ancora di più! Gli agitati, poi, non ne parliamo.

– Già. Proprio così, Klaus. Anche tu hai a che fare con la gente, dopotutto.

– Ecco qui il suo caffè freddo!

Klaus, con una sapiente rotazione del polso, presentò a Vanda il calice di caffè shakerato, dove affiorava una deliziosa crema.

– Perché non prova a chiudere, per qualche giorno?
– aggiunse, comprensivo.

– Per fare che? Dopo tre giorni di vacanza, sto peggio di quando lavoro!

– Però non riesce nemmeno a starsene in ufficio, o sbaglio?

Vanda reagì piccata: – E tu, come lo sai?

– Beh, avvocato, ci vuole poco. Oggi è la terza volta che viene qui al bar.

Vanda si arrese: – Guarda, Klaus, lo ammetto, non riesco più a stare dietro a una scrivania. È come se mi mancasse l'aria. Forse, hai ragione tu, l'idea di una breve vacanza non è poi così sbagliata.

Klaus annuì: – Eh sì, in questa zona, poi, l'aria manca davvero. La nostra strada è letteralmente soffocata dai fabbricati, sono uno attaccato all'altro! Io devo pagare il mutuo, altrimenti non ci penserei due volte a trasferirmi! E lei, avvocato, perché non trova di meglio?

Vanda trasalì: – Ah no, eh? Dopo una vita di lavoro, ci mancherebbe solo un altro trasloco! Non ci penso neppure!

Klaus soprassedette: – Da quando è rientrata qui a Bucholz? Da un paio d'anni, mi pare.

– Altro che due, mio caro! Sono ben cinque, ormai! A proposito, ti ho mai detto a cosa deve il nome la nostra cittadina?

– Tiro a indovinare... Non ci avevo mai pensato.

Poi, stando al gioco: – Secondo me, prende il nome dal Bucholz, un sistema di spargimento negli scacchi, oppure, aspetti... Sì, ci sono! È il nome di una protezione per i trasformatori, o sbaglio?

Klaus si divertiva un mondo. I suoi modi affettati e la erre moscia ben ostentata proclamavano con orgoglio il suo essere gay, tanto che, a volte, con l'amica avvocatessa parlava di sé al femminile.

– Ci ho azzeccato? Sono stata brava? – chiese infatti, senza alcun problema.

– No. Hai sbagliato. Bucholz è un nome di origine slava. Anticamente, indicava i luoghi sede di tribunale. Curioso, no? In ciascuna di queste località si amministrava la giustizia e, generalmente, si attuavano anche le punizioni.

Klaus si era fatto attentissimo: – Che genere di punizioni, avvocato?

Con aria indifferente, Vanda cominciò a elencare: – Il taglio delle mani, quello della gola – poi afferrò un uovo sodo da un cestino sul bancone – e ogni testa che decidevano di tagliare, mangiavano un uovo sodo!

Klaus si ritrasse per l'orrore: – Brr... Cosa mi dice! Sono davvero impressionata!

Vanda scoppiò a ridere: – Ma no, questo è un particolare che mi sono inventata io, stai tranquillo! Ho visto le uova sode, qui, sul ripiano e...

– Beh, è la tradizione, no? Niente teste tagliate, però – rise anche Klaus.

– Oggi non più, Klaus, ma solo qualche secolo fa i delitti più efferati venivano discussi proprio nelle taverne, mentre, al piano di sopra, in una sala riservata, si serviva lo stufato di manzo.

Nel parlare, Vanda si era girata verso il grande specchio a muro affisso alla parete del piccolo locale. Quasi non si riconobbe. I capelli, per via del sole e dell'umidità, erano ridotti a un ammasso stopposo e perfino arricciato. Se li avesse portati appena un po' più lunghi avrebbe potuto essere una perfetta Medusa in una pièce amatoriale. Vanda rifletté velocemente... *Avevano bisogno di un impacco di henné, utile almeno per uniformare il colore?*

Decise di no. Non sarebbe servito a nulla e la matassa si sarebbe fatta ancora più stopposa.



Il viso tondo e leggermente piatto era segnato da rughe e occhiaie, le spalle leggermente incurvate. Forse, l'idea di una vacanza non era poi così sbagliata.

Con vero tempismo, Thea Gasser entrò, fresca e radiosa, in quel budello afoso, occupato in gran parte dal lungo bancone del caffè. Era stata dal parrucchiere e la chioma di capelli ramati splendeva come una pentola ben lucidata. O come un elmo spartano, preferì pensare Vanda, che aveva in odio le interminabili sedute dai coiffeur, oltre che i lavori di casa.

– Ciao, Vanda! Ti vedo finalmente libera e in vacanza! Hai già ordinato? Altrimenti ti offro un succo di sambuco.

– No, grazie, Thea. Sarò per un'altra volta. Ho appena preso un caffè e poi non sono in vacanza, sai. Anche se ci stavo pensando seriamente.

Thea la rimproverò: – Non bisogna “pensare seriamente” a divertirsi, Vanda! Dimmi un po, dove vorresti andare?

Vanda si rese conto di non essere preparata a quella domanda: – Mah, non lo so... davvero non lo so.

Thea ne approfittò: – Il problema, cara Vanda, è che tu non ci sai proprio andare, in vacanza. Vedi, bisogna essere capaci di staccare la spina.

Vanda si innervosì: – Già! Sono un caso umano, io, inquieta e inconcludente. È questo che intendi?

Oltre alla consueta invadenza dell'amica, non sopportava le frasi fatte, del genere “staccare la spina”.

Thea parve non accorgersene: – Ma cosa dici! Inconcludente, tu? Piena di lavoro in studio, con tutto il tuo successo? Cosa dovrei dire io, allora?

Vanda la fissò con aria lugubre: – Niente. Per te parlano le tue chiome perfette. Il tailleur che, pur essendo di lino, è senza una piega; e poi le scarpe, la borsa, tutto quanto. Emanati tranquillità e agiatezza.

– Non so se devo offendermi! – rise Thea – Mi stai prendendo in giro o mi stai facendo dei complimenti? Con te non si sa mai, Vanda mia.

Poi, il suo sguardo si fece indagatore.

– Non ti ho mai vista così... così....

– Così male in arnese?! – concluse per lei l'amica.

– No, così annoiata e stanca! Perché non vieni qualche giorno al Centro anche tu?

– Centro? Quale centro, scusa?

– Il centro dimagrante di Hermann, no? Quello su, a Maso Hermann.

– Ah, vuoi dire quella nuova beauty farm? Ho visto che la pubblicizzano ovunque! Mi sembra che la pubblicità sia “dimagrire in armonia” o qualcosa del genere.

– “Dimagrire in salute”! Sì, proprio quello... ma io lo chiamo “da Hermann”, perché conosco il proprietario.

– Hermann?

– Ovvio! Quel ragazzone biondo. È un po' caro, ma vale la pena provarlo, sai?

– Hermann? – scherzò Vanda, immaginando un giovane dal fisico scolpito e dalla pelle sempre ambrata.

– Ma no, il suo Centro! Dai, su, non scherzare! Dico sul serio. Ti farebbe bene qualche giorno lassù.

Vanda guardò l'amica con un briciolo di risentimento: – Perché, scusa? Tu pensi che io abbia bisogno di dimagrire?

– Ma no, Vanda, cosa dici! Oddio, forse un pochino, sì! Ma te lo consiglio soprattutto per l'aria buona, le passeggiate, la cucina naturale.

Vanda la interruppe, astiosa, tirando fuori il caratteraccio di sempre: – Tutto questo ce l'ho già a casa mia, Thea! E senza spendere un soldo!

Thea fece un passo indietro, per osservare meglio l'amica e finì per urtare una compagnia di bancari che stava entrando in massa. Neri, compatti, incravattati, tutti con le scarpe lucide, davano l'impressione di un gruppo di pinguini in cerca di cibo e ristoro. In effetti, era l'ora della pausa caffè.

– Perché non andiamo nel tuo ufficio, a parlarne con calma? – propose Thea, raccogliendo la borsa.

Vanda si oppose con forza: – Ah, no! Lì, proprio no!

Thea ne fu sorpresa: – Perché, scusa? Hai troppa gente?

– No, anzi. Ma non mi va, ecco tutto.

Thea comprese al volo. Aveva già notato che l'amica avvertiva sempre più di frequente il bisogno di uscire all'aperto, di non trovarsi chiusa nel suo ufficio, anche se la sua era una prigione dorata, dopotutto. Quello studio, a detta di tutti, era bellissimo e sfarzoso. C'erano ampie stanze rivestite di legno scuro, scaffalature in noce, libri di antiquariato, lampade di design e... soprattutto quadri. Tele stupende; una collezione di pittori astratti accomunati da una grande sensibilità cromatica.

– Pensavo volessi farmi vedere i nuovi quadri – disse.

Vanda provò il solito tuffo al cuore. Robert, un ottimo artista e suo ultimo, brevissimo flirt, le aveva lasciato la nostalgia di qualcosa di indefinibile, oltre a una decina di opere, da lei puntualmente acquistate.

– No, non in ufficio – ripeté con puntiglio – piuttosto, facciamo a casa tra un'oretta, va bene?

– A casa mia, o a casa tua?

Thea conosceva bene la ritrosia di Vanda ad aprire la porta di casa.

– Va bene a casa mia – disse Vanda, dopo aver considerato la cosa.

Era venerdì e Dora, la sua donna delle pulizie, doveva essere appena uscita, lasciandole lo chalet profumato e in ordine.

– Va bene, a dopo, allora – le sussurrò Thea, mentre si allontanava facendosi largo tra gli avventori.

Nel bar già regnava il buon umore per l'imminente fine settimana, ma Vanda non se ne accorse. Per lei ogni fine settimana era diventato interminabile, dopo la defezione di Robert.

Il breve tragitto verso casa fu, come sempre, un sollievo. Mano a mano che la cittadina scompariva alle sue spalle e il magnifico scenario delle colline, dei vigneti e, più in su, delle montagne massicce, le appariva in tutta la sua scenografica bellezza, Vanda si rilassava. Di più, lo assaporava, quel paesaggio, quasi fosse un vino, gustandolo a ogni curva.

In effetti, anche il Pinot Nero che quei vigneti producevano era considerevole.

Da ragazza Vanda Piffer aveva creduto di essere astemia, poi aveva scoperto il Pinot Nero della “bellissima regione dell’Oltradige, dove i turisti sono felici”, come recitava la pubblicità di uno dei tanti alberghi aperti proprio in quella zona, lungo la Strada del vino.

La sua Clio nuova superò con facilità l’ultimo dosso ed entrò nell’abitato della frazione di St. Nikolaus. Le villette basse, con i tetti di ardesia o di vecchi coppi, assomigliavano ai vecchi chalet di montagna, anche se molte di quelle case erano nuove di zecca.

Vanda ammirò ancora una volta la capacità di conservare il paesaggio, propria degli abitanti di quella piccola comunità. Non c’era nulla di stonato, di fuori posto; perfino i pannelli solari, che avevano sostituito in gran parte le coperture tradizionali dei tetti, parevano vecchi amici, piuttosto che costosi gioielli tecnologici. Alla fine, parcheggiò davanti al supermercato ed entrò decisa, non senza aver salutato un paio dei suoi compaesani.

– Grüß Gott Ursula! Grüß Gott Peter!

Come ormai accadeva da quando aveva deciso di vivere lì, la coppia la salutò con tiepida educazione, senza trasporto. Lei rimaneva una straniera, anche a distanza di anni, e poco importava se era nata non più in là di qualche chilometro.

Vanda li mandò mentalmente a quel paese (senza decidere con precisione a quale). Mentre sceglieva delle crostate tra gli scaffali (meglio quella alle fragole o alle prugne? Poi si decise per la cioccolata) ripensò invece a Thea.

Povera Thea! Doveva trattarla meglio, in fin dei conti era la sua unica amica. Un'amica tollerante e sempre comprensiva, oltretutto. Forse Thea sopportava le sue intemperanze e il suo carattere di bisbetica leguleia perché era un medico. Forse era abituata a ben altro, tra i suoi pazienti. Poi Vanda ricordò che Thea di pazienti non ne aveva, o, almeno, non tra i vivi. Lei si occupava di esami di laboratorio istologici nell'unità di anatomopatologia dell'Ospedale. Si erano conosciute così, durante un'indagine. O, meglio, quella che Vanda riteneva fosse stata la sua prima indagine, il suo maggior successo!

Thea la rimproverava bonariamente di voler vantare troppo le sue doti di investigatrice dilettante, ma Vanda sapeva che l'amica la stimava anche sotto quel profilo.

Sempre indulgente con se stessa, la matura avvocatessa decise seduta stante di non essere troppo severa nel giudicarsi. Dopotutto, Thea, l'elegante e perspicace dottoressa Thea Gasser, non era diventata amica di chiunque, in quella piccola città. In lei, quindi, aveva visto senz'altro qualcosa di buono.

Il momento di larvata autocritica, raro e fugace, era svanito in fretta. Il minuscolo supermercato stava per chiudere; oltretutto, a Vanda venne in mente che, forse, Dora non aveva potuto terminare le pulizie o che, magari, non fosse venuta affatto! Si era dimenticata infatti di darle la solita conferma.

Il panico la fece correre all'auto, con il sacchetto del supermercato traboccante di dolci ben stretto al petto.

Non era ancora entrata in casa che squillò il telefono.

Dopo aver rovistato nella borsa in cerca delle chiavi, finalmente riuscì a rispondere.

– Ah, ci sei! – esclamò con soddisfazione Thea.

– Certo che ci sono! Ti ho risposto, no? – si irritò Vanda. Poi si contenne – Allora, stai arrivando?

– No, mi dispiace – si scusò Thea – stasera non ce la faccio. Ho ancora in ballo una relazione peritale da concludere. Però, se vuoi, un momento o l'altro potremmo andare insieme da Hermann, a dare un'occhiata. Io penso di prenotare il pacchetto per una settimana.

– Che pacchetto? – abbaiò Vanda che pensava ancora alla sua spesa.

Quella sera aveva fatto incetta di dolci per entrambe e, invece, se li sarebbe mangiati tutti lei da sola, con immaginabili conseguenze sulla sua circonferenza vita.

Thea fu stupita dalla reazione dell'amica, ma si sforzò di rispondere, come sempre, in modo affabile: – Il pacchetto di cure alla beauty farm, no?

– Ah, sì, scusami. Mi era già andato via di mente. Ma sei proprio sicura di non riuscire a fare un salto qui, magari dopo? – le chiese Vanda in tono quasi supplichevole, soppesando con la coda dell'occhio l'ordine perfetto lasciato dalla sua domestica a ore.

Thea però non cedette: – No, purtroppo non posso, ti racconterò. Allora? Ci vediamo dopodomani, sabato mattina?

Vanda dovette reprimere un moto di stizza. No, accidenti, il sabato mattina no. Era sacro. Il suo appuntamento settimanale con il giardino era davvero sacro. Aveva già in lista la potatura dei lauri e la raccolta dei lamponi. Non se ne parlava nemmeno!

– No, Thea, proprio sabato mattina non posso. Piuttosto, facciamo nel pomeriggio. Se vuoi, ci possiamo trovare direttamente al bivio per il Maso, quello dove c'è la croce degli alpini.

| | |
|---------|-----|
| - 1 - | 9 |
| - 2 - | 18 |
| - 4 - | 30 |
| - 5 - | 36 |
| - 6 - | 43 |
| - 7 - | 52 |
| - 8 - | 61 |
| - 9 - | 66 |
| - 10 - | 74 |
| - 11 - | 79 |
| - 12 - | 86 |
| - 13 - | 98 |
| - 14 - | 109 |
| - 15 - | 112 |
| - 16 - | 121 |
| - 17 - | 126 |
| - 18 - | 132 |
| - 19 - | 144 |
| - 20 - | 148 |
| - 21 - | 153 |
| - 22 - | 161 |
| - 23 - | 166 |
| - 24 - | 169 |
| - 25 - | 172 |
| - 26 - | 175 |
| - 27 - | 179 |
| - 28 - | 184 |
| - 29 - | 189 |
| - 30 - | 192 |
| Epilogo | 203 |

Passi nel Buio



- 01 C. Giorgio, *I Custodi dell'Acqua*
- 02 C. Giorgio, *Incognito*
- 03 C. De Luca, *Il mio nome è acqua caliente*
- 04 G. Conventi, *La morte in pentola*
- 05 M. S. Avanzato, *Ratafià per l'assassino*
- 06 C. Fabbi, *Ognibene e le tracce del mulo*
- 07 F. Cadenasso, *Tiny, un giallo della città di mare*
- 08 B. Massaro, *Consegne alla quercia*
- 09 F. Sparaco, *Il biglietto d'addio*
- 10 P. Giuliano, *L'assassinio del suonatore di cetra*
- 11 M. Simeone, *Nell'orecchio del gufo*
- 12 C. Vergati, *L'ingannevole apparenza delle cose*
- 13 M. Tovazzi, *Quella luce in fondo al lago*
- 14 P. Bettini, *Il nostro cadavere*
- 15 M. Tovazzi, *Sotto la polvere*
- 16 M. Gecele, *I fiumi sotto la città*
- 17 M. Gecele, *La spiaggia dei ricordi morti*
- 18 G. Bertani, *Il Grisbì*
- 19 M. Gecele, *Morte di cioccolato*
- 20 A. Mattioli, *Il mistero dell'okapi*